



AVEVA 97 ANNI È morto il romanziere Michel Déon

Il mondo culturale francese piange il scomparsa dello scrittore Michel Déon, uno dei decani dell'Académie Française, romanziere anticorrompiuto autore di oltre 50 opere, soprannominato «l'anti-Sartre». La sua avventura intellettuale nell'ultimo mezzo secolo è stata accompagnata dalla solitudine. Déon è morto mercoledì in un ospedale di Galway, in Irlanda. Aveva 97 anni. Viveva in Irlanda dal 1968, dove arri-

vò dall'isola greca di Spetsai. Nel 1974 acquistò l'Old Rectory a Ynagh. All'Académie Française fece il suo ingresso nel 1978, occupando il seggio numero 8. Nato a Parigi il 4 agosto 1919, con il suo vero nome di Édouard Michel, con Antoine Blondin, Jacques Laurent e Roger Nimier fece parte del movimento letterario degli «autres». Espone della cosiddetta «école de la désolitude». Déon si è sempre opposto

alla letteratura impegnata degli scrittori esistenziali come Jean-Paul Sartre e Albert Camus. Nel 1973 vinse il Grand Prix du roman de l'Académie Française per «Un taxi mauve» (in italiano è stato tradotto con il titolo «Un taxi color malva»). Il romanzo è diventato il film «Un taxi color malva» con Charlotte Rampling, Peter Ustinov, Fred Astaire e Philippe Noiret e diretto dal regista Yves Boisset.

CULTURA

Publicazioni

L'italiano in Svizzera? È vivo e si racconta

Un saggio fotografa lo stato di salute della nostra lingua nella Confederazione

BERGO RIC

Il «italiano per caso» - Storie di italofonia nella Svizzera non italiana - è un libro nato dall'impegno dell'associazione civica Coscienza svizzera e, soprattutto, dalla ferma volontà di dare una rappresentazione attuale all'italiano «non territoriale» da parte di alcune persone dedite che hanno curato il progetto «alla riscoperta dell'italiano in Svizzera», un progetto comunque non affatto concluso e che proseguirà con le sue analisi sul ruolo, l'importanza e la diffusione della lingua italiana nella Confederazione elvetica.

Il saggio, che si presenta variegato e ben strutturato a partire dalla prefazione di Sergio Romano proseguendo con i contributi di Verto Pini e Sacha Zala, con quello di Irene Pellegrini, con le «storie di vita e italofonia di quattordici italofoni svizzeri che raccontano la loro esperienza esistenziale-linguistica, con un altro contributo di Sandro Cattacin e Rosita Quèti e con la postfazione di Remigio Ratti, è stato curato a otto maneggi dagli stessi Pini, Pellegrini, Cattacin e Fabbri, e fornisce un quadro attuale delle sorti dell'italiano in Svizzera, sorti di cui spesso e volentieri ci rammarichiamo per una qual negligenza montante che ci sembra di avvertire nei confronti della lingua di Dante a livello universitario, scolastico e in genere «politico», ma che, intatto il libro, risultano vive e vegete e, innanzitutto, di grande interesse per l'essenza stessa del Paese, multiculturali e quadrilingue.

Il libro si legge tutto d'un fiato a partire dalle considerazioni puntuali sulla diffusione dell'italiano «non territoriale», ovvero quello parlato fuori dalla Svizzera italiana. E con una certa sorpresa che si apprende dell'influsso tuttora molto presente dell'italiano in Svizzera, con una vitalità che di primo acchito sfugge se si considerano solo le istanze «ufficiali», ovvero il ruolo di questa lingua negli scambi politici confederali, ma anche nelle consuetudini del «potere», sia politico che economico, che a prima vista indicherebbero nell'italiano una

delle vittime dell'inglesiizzazione e della dialettizzazione (avvento e forte impatto dello schweyzerdütsch «dove contano» a prima vista trionfanti all'interno della Confederazione).

No, l'italiano non è affatto morto e tanto meno in via d'estinzione in Svizzera e di questa certezza e del significato, Verto Pini, giulardi trattenuti da una conversazione avuta col curatore del volume. Alla domanda sull'interesse generale del libro, Pini ha risposto che «il volume invita e conferma la vitalità dell'italiano fuori dal suo territorio tradizionale. Prende atto dei dati statistici più attuali, validati dalle analisi dell'Ufficio federale di statistica e dalla recente valorizzazione dell'OALS (Osservatorio linguistico della Svizzera italiana), in cui si confermano la portata del plurilinguismo in Svizzera e i nuovi equilibri dell'italiano, letta su scala nazionale. In questo vi è un primo messaggio positivo, che dovrebbe suscitare nuove consapevolezza e nuovi allanti. Le testimonianze raccolte rivelano le sfaccettature di questa italianità, le sue storie, le sue nuove forme, la pratica quotidiana e disomola del plurilinguismo, con i suoi innumerevoli vantaggi, ma anche le sue difficoltà».

Contesto in evoluzione

A tratti visibile, riconoscibile e apprezzato. Le testimonianze raccolte rivelano che plasma la diversità culturale delle nostre città, anche l'italiano deve fare i conti con il contesto in cui evolve: le barriere della territorialità e l'offerta scolastica lacunosa, le chiusure del dialetto, le scelte di famiglia (nel non insegnare l'italiano ai propri figli). Per quel che concerne il fondamentale quesito dell'italiano svizzero (e solo), «surrettorio» o «espansivo», Pini precisa che «sorge l'esigenza di riconsiderare la nozione di Svizzera italiana e la sua tradizionale accezione geografico-territoriale, per affiancarle quella di Svizzera di cultura italiana, senza dubbio più adatta a de-



MULTIFORME in Svizzera l'italiano rivela la sua vitalità ben oltre il limitato ambito scolastico.

(Foto Keystone)

scrivere la realtà svizzera odierna e a dare un'analisi più ampia e completa alla sua italianità. Una sorta di viaggio tra le varie forme di italianità presenti oltretutto, raccontando storie individuali e rappresentative di residenti autonomi, migranti delle varie generazioni, con un duplice obiettivo: verificare la vitalità di questa componente e analizzarne i tratti odierni più significativi». E infine, tracciando un bilancio dei nuovi equilibri dell'italiano in Svizzera, Pini sostiene che «l'italiano in Svizzera, pur molto autonomo compatto nella Svizzera italiana tradizionale e un polo più consistente, alloctono, sedimentato e diffuso in tutto il Paese, la cui entità sta nuovamente crescendo dal 2008. Quasi un residente su due in Svizzera ha un legame con l'italiano, in varia gradazione: è italofono, ha origini italiane, ha affinità con la cultura o la lingua italiana. Positi nella giusta prospettiva territoriale, sullo sfondo di forte mobilità e nuove forme di comunicazione digitale, questi dati danno un nuovo profilo alla «miso-

ranza» italofona, le scoprono una dimensione nazionale e il relativo potenziale pluriculturale. Il bilancio va oltre le attese e conferma una vasta presenza multiforme, una «presenza totale» di «corno Fabbri e Cattacin, dell'italiano in particolare in ambito urbano e perurbano. Ma oltre agli itinerari individuali e ai percorsi di vita interessanti e ricchi di spunti, in cui si riflettono esperienze familiari, lavorative o scolastiche, si misurano con relativa facilità anche manifestazioni più vivaci e inattese dell'italiano fluida e versatile che ci circonda, attenta alla diversità, alla comprensione quotidiana di parecchie lingue, alla (dis)versione identitaria, al modo di vivere registri diversi e identità multiple con disinvoltura».

LE TESTIMONIANZE

Alla ricerca degli italofoni di ogni genere

Una delle sezioni più interessanti del libro è senz'altro quella denominata «Storie di vita e italofonia» che presenta quattordici interlocutori italofoni svizzeri in dialogo con la curatrice Irene Pellegrini. Il profilo dei quattordici intervistati è particolarmente significativo perché si va dalla sindacalista Valina Alevisi al poeta Sandro Valerio Ciriello, dal politico Carlo Sommaruga al carpentiere Sandro Crotti, dal responsabile delle pubblicazioni della Camera di commercio italiana in Svizzera Giangianni Cretti all'ostetrica Leandra Leo. Anche perché nel nostro Paese quasi un residente su otto ha, in diversa misura, un legame con l'italiano.

AA.VV.
ITALIANO PER CASO
Storie di italofonia nella Svizzera non italiana
CASAGRANDE, pagg. 192, Fr. 36

Se i gradi della letteratura mondiale si trasformano in maestri

Un'originale antologia propone tecniche, idee e strumenti per imparare a scrivere attraverso gli esempi più illustri



PARMENSE
Guido Conti è un apprezzato autore di racconti.

Se i musicisti si vantano di aver preso lezioni dai grandi maestri, perché gli scrittori non possono fare altrettanto, almeno virtualmente? Se lo chiede Guido Conti, giornalista, giornalista, docente di scrittura creativa, in *Imparare a scrivere con i grandi* (BUR), un'antologia che è anche un'ispirazione. Mark Twain ci svela i segreti della prosa, Victor Hugo quelli del reportage. Conti attinge da una vastissima cultura letteraria per costruire una selezione per categorie: cose personalissima e parziale, che comprende autori di epoche e Paesi diversi (nessun italiano, però, per evitare che la questione della lingua metta in ombra quella

sulle forme e i generi della narrativa). Di tutti, però, vengono scelti esclusivamente racconti, ossia unità perfettamente chiuse in se stesse. «I racconti - si legge nell'introduzione - sono il vero ring sul quale gli scrittori si allenano e si fanno i muscoli. Nei pezzi brevi, come nella prosa, non si può bluffare gli autori esibiscono in modo così evidente la propria arte che bastano due o tre pagine per portarci a casa una lezione importante». Soltanto racconti dunque. Niente lecture di testi più ampi di cui il lettore sa poco o nulla, come accade in genere nelle comuni antologie, né pagine e pagine di note, considerazioni critiche e domande

a cui rispondere capaci di smorzare l'entusiasmo anche dello studente più volenteroso. Alle voci dei «suoi» autori, Conti aggiunge poche, essenziali note introduttive e una breve analisi finale, in cui anticipa l'attenzione del lettore sugli insegnamenti più importanti che si vengono da ciascuno. Il libro è godibile anche per chi non ha voglia di scrivere, per chi già conosce gli autori citati e vuole rileggerli con maggiore consapevolezza, così come per chi si confronta per la prima volta (e magari avrà poi voglia di approfondirne lo studio).

Chiude ogni capitolo un esercizio, o piuttosto un invito alla scrittura, per mettere subito a frutto quello che si è imparato, come comporre un racconto con un solo periodo ispirandosi a Dürrenmatt o costruire un racconto giallo facendo tesoro delle ditte di Chesterton. E se al termine non si avrà alcuna garanzia di diventare novellieri di successo, si potrà almeno dire di aver imparato a leggere con occhi un po' più attenti e ad ammirare ancora di più l'arte e la tecnica che ci fanno amare certe pagine di letteratura.

IMPARARE A SCRIVERE CON I GRANDI
RIZZOLI, BUR, 560 pagg., 15 €.

GUIDO CONTI
IMPARARE A SCRIVERE CON I GRANDI
RIZZOLI, BUR, 560 pagg., 15 €.